



IL RINASCIMENTO DELLA CACCIA

di Luca Maffioli

L'incontro con gli aspiranti all'abilitazione venatoria, come occasione per diffondere il concetto della cinofilia venatoria quale forma evolutiva della caccia, che deve far salvo il patrimonio faunistico e ambientale.

Il problema della mancanza di cultura cinofila nei cacciatori è già stato trattato sulle pagine di questo giornale. Nell'intento di analizzarne le cause, fra cui il venir meno del supporto familiare che aveva sempre fornito un esempio da seguire, ed il radicarsi del malcostume del lancio di selvatici "pronta - caccia" (che di selvatico non hanno un bel niente), ci si era ripromessi di dedicare un certo impegno alla diffusione di nozioni tecniche, che creino la base su cui i giovani cacciatori potranno costruire conoscenze di ordine pratico.

Accogliendo l'input di "Continentali da Ferma" di investire in formazione specifica sulla materia, la sera del 5 febbraio a Varese, presso la sede provinciale della Fidec, si è tenuta una serata di "Cultura Cinofilo - Venatoria".

Per quel che mi è dato sapere, si tratta del primo evento a livello nazionale organizzato all'interno di un corso di preparazione per l'esame all'abilitazione venatoria.

La serata ha visto alternarsi come relatori il Presidente del CISp Marco Lozza, l'Esperto Giudice Rober-

to Zigliani e l'Esperto Giudice Giuseppe Minelli, rispettivamente sui cani da ferma continentali ed esteri, sui cani da ferma inglesi e sui cani da seguita. La platea, composta da circa una ventina di aspiranti cacciatori, ha ottenuto una serie di informazioni sulle basi della genetica, sull'educazione del cane, sullo standard di lavoro e morfologico, per tutte le razze trattate. Un utile contributo è stato inoltre fornito dalle pagine di questa rivista che, opportunamente scelte secondo le indicazioni di Cesare Bonasegale, hanno composto un breve ma esaustivo manuale didattico distribuito agli allievi. L'intento di fornire tutte le informazioni possibili (seppur con il limite del tempo a disposizione) non finisce qui: non appena la logistica sarà definita e il meteo favorevole, la formazione si sposterà dalla teoria alla pratica con una dimostrazione sul campo del lavoro delle diverse razze, sia da ferma che da seguita.

Lozza ha rotto il ghiaccio in sala sottolineando l'importanza della motivazione che ci dovrebbe spingere ad andare a caccia col cane oggi: "Di-

mentichiamoci del fucile...per quello ci son già i tiri a volo!", ottenendo la piena condivisione dagli altri relatori. "Per il cinofilo la massima aspirazione non è la fucilata, e l'abbattimento della selvaggina dovrebbe rappresentare solo il premio rafforzativo al proprio ausiliare (che è il principale interesse) facendo passare il carniero in secondo piano."

E allora qual è la massima aspirazione per il cacciatore-cinofilo?

"Godere nel veder il proprio ausiliare concludere l'azione dopo aver svolto il suo lavoro nel modo più efficace e più aderente allo stile di razza."

Se partissimo da questo presupposto, certamente ci renderemmo conto che il cacciatore cinofilo è una delle figure chiave nella conservazione dell'ambiente che con un tale atteggiamento si colloca in una posizione inattaccabile da chi si professa naturalista.

Per una sana cinofilia, la selvaggina serve viva e di qualità: un binomio che si ottiene con un atteggiamento assolutamente conservazionista orientato alla gestione faunistica moderna

e di elevata caratura.

Ritengo sia fondamentale formare la mentalità del cacciatore instradandolo su una nuova idea di responsabilità ambientale. I cinofili del futuro non dovranno sparacchiare a qualche pollo colorato o assediare scolopacidi su più fronti.

I neo cacciatori hanno avuto la possibilità di apprendere i rudimenti di una antica arte che, come ribadito dal Presidente Lozza, affonda le proprie radici in un atto volto alla conservazione faunistica. Proprio così: è ora che noi cinofili (mi ci metto anch'io più per la passione che mi anima che per la competenza) ci rendiamo conto che una sana cinofilia è la dimostrazione dell'amore che il cacciatore

deve nutrire verso l'ambiente e verso la zootecnia. Dei surrogati della selvaggina non ce ne facciamo nulla. E questo è il motivo per cui oggi la caccia col cane ha ancora un senso profondo, in quanto attinge la propria essenza proprio dalla conservazione degli habitat e delle specie utili al lavoro del cane.

È stato emozionante vedere lo sbigottito stupore ed i sorrisi di assenso provocati fra i presenti in sala, indotti a respirare un'aria nuova che lascia spazio ad un sentimento di piena affermazione del cacciatore cinofilo. Negli sguardi si leggeva la risposta alla più frequente domanda che si pone chiunque si avvicini a una nuova attività: "Perché lo faccio? E

(nel nostro caso) perché vado a caccia?" Ora la chiara risposta è "Perché voglio essere un cacciatore cinofilo".

Anche nella caccia sta cioè avvenendo qualcosa di simile all'evoluzione che ha caratterizzato la svolta dell'arte e della cultura nel XIV secolo, e che ha fornito nuova spinta e stimolo per quella parte dell'umanità che mirava a nuovi e più significativi traguardi. C'è voglia di cambiamento, di novità, pur nel rispetto della tradizione che costituisce le nostre radici: come dire che la cinofilia vuol far traghettare la caccia dal medioevo al rinascimento!.

